

L'ARA ROMANA DI LEGGIUNO

di MARIUCCIA BELLONI ZECCHINELLI

Della romanità di Leggiuno, località presso il lago Maggiore non molto lontana da Laveno, hanno già scritto vari autori, da quelli che la definiscono genericamente « luogo assai antico e cognitissimo al tempo della dominazione dei Romani » (1) a quelli che, diletlandosi di etimologie, o vi fissano uno stanziamento di « *legiones* » contro i barbari forzando per questo il nome in « *Legiodunum* » (2), oppure, più modestamente, si accontentano di una sola legione considerando che « *Legiunum* » equivalga a « *legio una* »... (3).

In realtà, vari ritrovamenti sepolcrali sporadici nei terreni circostanti (4) e numerosi marmi iscritti rimasti in parte sul posto, di cui alcuni abbastanza noti, dimostrano che Leggiuno fu vivace centro romano nell'epoca imperiale.

Questi marmi si trovano, come spesso avviene, raccolti presso le chiese: due cippi funebri della « gens Viria » che ricordano un L. Virio Viniciano ed un L. Virio Frontino, pontefice della Colonia Elia Augusta Milanese, erano presso la parrocchia di S. Stefano fino agli ultimi anni del secolo scorso (5), in cui

1. Così riassume VINCENZO DE VIT in « *Il lago Maggiore* » (*Vita del B. Alberto Besozzi e Storia del Santuario di S. Caterina del Sasso*) (Prato - Ed. Alberghetti - 1876 - Vol. II - P. I - pag. 115).
 2. CARLO AMORETTI « *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como* » (Milano - Silvestri - 1817 - pag. 19).
 3. V.n. 1.
 4. V. le notizie date in proposito dal parroco GIACOMO ZANZI in « *Cronaca Varesina* » a seguito di un ritrovamento dell'11 febbraio 1869, oltre a quanto non fu di volta in volta segnalato, come lamenta PIERFRANCO VOLONTÈ in « *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane* » (Varese - Tip. Cronaca Prealpina - 1900 - pag. 103).
 5. ABBONDIO LENA - PERPENTI nel 1849 aveva scoperto il cippo di L. Virio Frontino nell'antico muro di sostegno del sagrato della parrocchia e, fattolo estrarre, lo aveva collocato a lato della porta maggiore della chiesa, assieme all'altro, prima murato nella facciata stessa. (LENA - PERPENTI ABBONDIO - « *Alcune iscrizioni rinvenute nei distretti di Angera, Cuervo e Gavirate* » in *Almanacco della Provincia di Como* - 1849 - pag. 26).
- Entrambi sono in marmo bianco, e quello del pontefice Frontino è elegantemente scolpito sui due lati a foglie e grappoli d'uva uscenti da vasi. Al che il VOLONTÈ (*Varese Antica* - cit. - pag. 103) collega il nome della « gens Vinicia » alla quale egli fa appartenere L. Virio per parte di madre. Tutte e due le iscrizioni sono date dal MOMMSEN (C.I.L. - V-2-n. 5515 e 5517) come esistenti davanti alla parrocchiale, ma fin dall'anno prima (1876) esse erano invece state donate alla famiglia Piuri-Riva in cambio dell'area del sagrato da questa ceduto alla chiesa (DE VIT VINCENZO - « *Il lago Maggiore* » - cit. p. 117 n. 1 e pag. 118). Nel 1900 però le troviamo già sistemate nel muro del sagrato dell'oratorio medioevale di S. Primo Martire, che è la chiesa più antica di Leggiuno dopo la parrocchiale, essendo stata fondata nel sec. IX (VOLONTÈ PIERFRANCO - « *Varese Antica* » cit. - pag. 101-103;

furono trasportati sul sagrato dell'oratorio di S. Primo Martire (6) insieme agli altri tuttora esistenti a Leggiuno. E si tratta di un'ara votiva a Giove (7) e di un frammento di lapide funeraria (8) pure conservati sul piccolo sagrato di questo oratorio, oltre a due grandiosi pezzi scolpiti ad archi e colonnine fra le quali un certo C. Julius Grattianus ricorda che egli, da vivo, eresse quel monumento ai Mani: sembrerebbero parte del basamento di un ampio tumulo ed ora formano le transenne nell'abside dell'antico oratorio (9).

Mentre alcuni di questi monumenti dell'epoca romana subirono spostamenti rimanendo però sempre a Leggiuno (10), un altro, l'ara votiva ad Apollo di cui si vuole dare qui notizia, vi fu anticamente asportato, ed è giunto da poco al Museo di Como dopo varie peregrinazioni.

Il primo a darne notizia fu BONAVENTURA CASTIGLIONI, prevosto della Basilica Milanese di S. Ambrogio (1487-1555), in un suo bel volumetto latino « *Gallorum Insubrum antiquae sedes* » (11) che nella forma e nel contenuto dimostra il gusto e la cultura umanistica dell'autore.

Lodando i vari paesi « Insubri », egli segnala Leggiuno come antica sede romana, e poi precisa: « ...*Ea in villula Nevii Secundini memoria visitur in stylobate elaboratissimo...* ». Dedica poi all'iscrizione in grandi caratteri un'intera pagina allineando liberamente le parole e cadendo in qualche inesattezza nella lettura, secondo quanto segue:

SACRUM
NUMINI
APOLLINIS
L NAEVIUS
SECUNDINUS
PRO

id. in Rivista Archeologica Comense - 1902 - fasc. 46 pag. 103). Questo stesso autore pone le epigrafi, per le loro caratteristiche di contenuto, fra il II ed il III secolo d.C.

7. Ne dà notizia solamente ANTONIO GIUSSANI in Rivista Archeologica Comense - 1928 - fasc. 94-95 - pag. 44. Si tratta di una bella ara in sarizzo alta più di un metro.
8. Questo fu segnalato dal VOLONTÉ (« *Farese antica* » - cit. pag. 103, n. 2) e ripubblicato dal GIUSSANI (V. n. 7).
9. Dopo la pubblicazione del testo fatta dal CASTIGLIONI nel '500 (V. n. 11, pag. 90), segnala per primo il complesso del monumento il LENA-PERPENTI (« *Alcune iscrizioni...* » cit. pag. 25); seguono poi VINCENZO BARELLI (in Riv. Archeologica Comense - 1875 - fasc. 7-8, pag. 10), il citato DE VIT (pag. 118, n. 1), il MOMMSEN (C.I.L. - V. 2 - n. 5516) che lo dice lì trasportato da Milano, il VOLONTÉ, (« *Farese antica* » - cit. pag. 100, e Riv. Archeologica Comense - 1902 - cit. pag. 104), che nota come per gli splendidi caratteri l'iscrizione è certamente anteriore ai due cippi funebri della famiglia Viria. L'arch. FERDINANDO REGGIORI, che curò il restauro dell'oratorio di S. Primo sistemando e valorizzando anche questi monumenti pagani, ne pubblicò il disegno, osservando la puerilità della scultura decorativa al confronto della bellezza dei caratteri della iscrizione. Egli ne dice sconosciuta la provenienza (F. REGGIORI - *L'oratorio dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno* - in « Per l'arte sacra » - Milano, luglio-agosto 1926, n. 4; pag. 172-173). Ancora cita questo pezzo il GIUSSANI (in Riv. Archeologica Comense - 1928 - cit. pag. 43). Nessuno di questi autori avanza il dubbio che la parte decorativa per la sua tipologia e le caratteristiche della esecuzione, oltre che per l'impiego dei pezzi come transenna, sia posteriore all'iscrizione. Solo il REGGIORI suppone il 1500 come epoca di sistemazione dei due marmi a balaustra.
10. V. anche in proposito le n. 5-6-9.
11. (Mediolani - 1541 - pag. 89).

SALUTESUO
RUM
TUMUL
VSLM

Sino alla metà del '500, quindi, l'ara si trovava a Leggiuno, e faceva bella figura su di un piedestallo riccamente lavorato.

Vi era ancora fino alla metà del secolo seguente, od almeno così la danno il Gruterò, derivandola dal CASTIGLIONI con gli stessi errori (unica variante TUMU alla riga nona) (12) ed il PUCINELLI, il quale la dice esistente nel « castello » di Leggiuno (13). Notizia preziosa perchè ci dà l'ubicazione originaria esatta dell'ara, che è diversa da quella degli altri « pezzi » romani rimasti raggruppati, come s'è visto, attorno alle chiese.

Non si può infatti pensare che il nome di « castello » usato dal PUCINELLI fosse riferito genericamente al paese, equivalendo al nome di « oppidum » che gli dà il CASTIGLIONI nel pubblicare il titolo di Giulio Graziano (14), poichè risulta che un castello, edificio, vi esisteva prima del sec. XIV in cui, già rovinato, ebbe il nome volgare di « castellaccio » (15); « Castello » è oggi una frazione vicina, dove anche il vecchio prevosto GIACOMO ZANZI, studioso di antichità locali, riteneva fosse esistita a suo tempo l'ara ad Apollo (16).

Nel secolo XVIII, stando ad alcuni autori visti dal MOMMSEN, le notizie si fanno confuse: l'ara sarebbe stata a Cajello secondo il CAMPANA, a Gallarate presso S. Stefano, nel giardino di un certo dott. Curioni, secondo l'ALLEGRIANZA, ed in questo egli concorda con una più vecchia notizia del LIGORIO che la dà a Crugnola (Cloniola) presso Gallarate (17).

Conseguenza di citazioni fatte di seconda mano, oppure mancanza di informazione perchè l'ara era già stata asportata da Leggiuno e si trovava presso privati?

È possibile anche questa seconda ipotesi, perchè proprio in Leggiuno abbiamo un esempio simile a proposito dei due cippi già nominati della « gens Viria », i quali ad un certo punto passarono dalla parrocchiale alla famiglia aveva regalato l'area del sagrato alla chiesa stessa (18).

Comunque, od attraverso queste prime peregrinazioni, oppure direttamente, la nostra ara giunge a Paderno verso la metà dell'800 ed abbellisce come « erudita rarità » la casa che il Canonico Barni si era allora costruita (19). La notizia è del Dozio, il quale dà pure per primo la trascrizione esatta del testo.

12. Gruteri Johannis Corpus Inscriptionum - 1603 (nell'edizione di Amsterdam del 1707 curata dal Grevio si trova nel vol. I - P. I - pag. XXXVIII - n. 9).
13. PUCINELLI PLACIDO - « Memorie antiche di Milano d'alcuni altri luoghi dello stato » - Milano 1650 - pag. 43. Egli pure la deriva dal CASTIGLIONI.
14. V. n. II pag. 90.
15. DE VIT VINCENZO - « Il lago Maggiore » cit. pag. 82.
16. ZANZI GIACOMO in « Cronaca Varesina » - cit. I.o ZANZI suppone anche, in relazione a questa ara, ma non si sa con quale fondamento, l'esistenza di un tempio di Apollo sul lungo della attuale prepositurale.
17. V. le annotazioni poste dal MOMMSEN all'iscrizione (C.I.L. - V - 2 - n. 5514). Il VOLONTÉ (« Varese, antica » - cit. pag. 99) attribuisce erroneamente al CASTIGLIONI la collocazione dell'ara a Crugnola.
18. V. n. 5 - 6.
19. DOZIO GIOVANNI - « Notizie di Brivio e sua Pieve. » - Milano - Agnelli - 1858 - pag. 134 e n. 1.

Sul posto originario se ne persero d'allora le tracce (20); però sappiamo che fino al 1876-77 essa era ancora a Paderno dal Barni (21). In seguito passò da questi ai baroni Ajroldi di Robbiate i quali la tennero dapprima ancora a Paderno e poi la trasportarono a Robbiate (22).

Dal 1939 essa era stata donata all'ing. Giuseppe Albani, il quale la conservò nella sua villa di Bellagio sino a pochi mesi or sono, quando a sua volta la regalò al Museo di Como.

Nel 1952 il CALDERINI ne aveva pubblicato la fotografia ed il testo (23).

È un'ara di belle proporzioni (cm. 89 d'altezza e cm. 46 di larghezza dello specchio) in sarizzo leggermente corroso, con base e cornice sagomate e la cimasa con gusto architettonico di una certa pretesa, ma di tipo abbastanza comune nell'età imperiale. La faccia anteriore porta l'iscrizione a caratteri lapidari piuttosto vistosi (da cm. 6 a cm. 3,5 di altezza) ed abbastanza regolari, raggruppati su sette linee.

Alcune lettere sono quasi abruse, e le restanti portano tracce di colorazione rossa, pare piuttosto recente, che doveva servire a renderle più leggibili. A metà della sesta linea è collocata l'interpunzione a fogliolina che diviene la parola « SUORUMVE ».

Il testo è quello dato esatto per la prima volta dal Dozio e ripreso dal Mommsen: SACRUM NU/MIN/APOLLI NIS.L.NAEVIUS/SECUNDINUS/PRO SALUTE SUA/SUOR UMVE/V (otum).S (olvit).L (ibens).M (erito).

(Lucio Nevio Secondino facendo sacrificio di buon grado e con ragione scioglie il voto fatto alla divinità di Apollo per la salute sua e dei suoi).

La dedicazione dell'ara ad Apollo non è molto comune (da ciò il suo interesse), poichè in onore di questa divinità, stando alla raccolta del MOMMSEN, nell'Italia settentrionale troviamo solamente una decina di iscrizioni sparse dal Veneto a Ventimiglia (24).

Il nome dell'offerente « Naevius », è invece piuttosto comune, sempre per quanto riguarda l'Italia settentrionale (25), ed ancor più il suo cognome « Secundinus » che in alcune varianti come « Secundius » e « Secundienus » è certamente uno dei più rappresentati.

Dal CALDERINI fu riconosciuto uno dei diciotto « nomina » romani con terminazione in « -enus », « -ienus » che si riscontrano nell'onomastica imperiale per tutto il territorio compreso fra Busto Arsizio ed Angera fino alla sponda orientale del Lago di Como ed allo Spluga (all'incirca il territorio dell'antica Provincia e Diocesi di Como) e che dà una percentuale di esempi superiore a quella di ogni altra regione dell'Italia settentrionale, uguagliando numericamente solo la ricchissima Aquileia (26).

20. V. ZANZI GIACOMO - in *Cronaca Varesina* - cit. e VOLONTÈ PIERFRANCO - « *Varese antica* » - cit. pag. 100.

21. DE VIT VINCENZO - *Il lato Maggiore* - cit. pag. 118 n. 1: C.I.L. - V - 2 - n. 5514.

22-23. CALDERINI ARISTIDE - *Notiziario in Riv. Archeologica Comense* - 1952 - fasc. 133 pag. 117 n. 9.

24. Le altre si trovano a Rovigo, Abano, Coloniola, Gottolengo, Gussago, Calcinato, Milano, Cureggio, Susa, Ventimiglia.

25. Sempre nel MOMMSEN troviamo a dissette volte questo « nomen » al maschile ed al femminile.

26. CALDERINI ARISTIDE - « *Del sito di Comum e di quello di Novum Comum* » - in *Atti e memorie del I Congresso Storico Lombardo* - 1956 - pag. 11.

La attuale collocazione di quest'ara al Museo di Como, dunque, considerata dal punto di vista onomastico, non è fuori luogo, perchè si collega alle numerose altre iscrizioni con tale nome, per lo più funerarie, che si trovano al Museo stesso, o nella città (S. Carpofo), o nel suo territorio (Incino d'Erba, Fino Mornasco, ecc.) (27), al cui estremo antico confine si trovava Leggiuno.

27. Per sincerarsene basterà controllare quelli raccolti da BARELLI nelle prime annate della *Rivista Archeologica Comense*.